

RICORDO DI PIO XII

« Il motto *Misereor super turbam* è per Noi una consegna sacra, inviolabile, valida e impellente in tutti i tempi e in tutte le situazioni umane, com'era la divisa di Gesù » (Radiomessaggio natalizio del 1942, in « Discorsi e Radiomessaggi di S.S. Pio XII », Città del Vaticano, rist. 1955 ss., vol. IV, p. 328).

A chi consideri i venti anni di pontificato del grande Papa di recente scomparso, è facile constatare come questa solenne dichiarazione, da Lui rivolta al mondo in un momento particolarmente difficile, esprima in sintesi efficace quello che è stato il costante atteggiamento spirituale di Pio XII di fronte ai problemi che assillano gli uomini del nostro tempo.

La monumentale raccolta dei Suoi scritti (Encicliche, Costituzioni e Lettere apostoliche, ecc.) e dei Suoi discorsi (si pensi ai 19 grossi volumi finora pubblicati, che raccolgono i « Discorsi e Radiomessaggi »), da una parte, e i Suoi atti di governo, dall'altra, stanno a dimostrare quanto Egli sia stato vicino con l'intelligenza e col cuore alle sofferenze e alle preoccupazioni, morali e materiali, dell'intera umanità.

Se « carità cristiana verso il prossimo » significa bontà d'animo, gentilezza, comprensione, dedizione, aiuto disinteressato e generoso, ricerca del vero bene di tutti i nostri simili, sincera e cordiale partecipazione ai loro dolori e alle loro difficoltà, non si è certamente voluto indulgere alla retorica, quando si è chiamato Pio XII « Papa della carità ».

« La Chiesa rinnegherebbe se stessa, cessando di essere madre, se si rendesse sorda al grido angoscioso e filiale, che tutte le classi dell'umanità fanno arrivare al suo orecchio. Essa non intende di prender partito per l'una o l'altra delle forme particolari e concrete, con le quali singoli popoli e Stati tendono a risolvere i problemi giganteschi dell'assetto interno e della collaborazione internazionale, quando esse rispettano la legge divina; ma d'altra parte, *colonna e base della verità* (I Tim., 3, 15) e custode, per volontà di Dio e per missione di Cristo, dell'ordine naturale e soprannaturale, la Chiesa non può rinunciare a proclamare davanti ai suoi figli e davanti all'universo intero le inconcusse fondamentali norme, preservandole da ogni travolgimento, caligine, inquinamento, falsa interpretazione

ed errore; tanto più che dalla loro osservanza, e non semplicemente dallo sforzo di una volontà nobile e ardimentosa, dipende la fermezza finale di qualsiasi nuovo ordine nazionale e internazionale, invocato con cocente anelito da tutti i popoli» (Radiomessaggio cit., *ibidem*).

Capo e guida spirituale della Chiesa, Pio XII sentì essere Suo compito particolare quello di contribuire, soprattutto con l'insegnamento e l'esortazione, allo stabilimento nel mondo di quelle giuste premesse di carattere giuridico ed economico, le quali, non soltanto possono garantire a tutti gli uomini una esistenza serena e dignitosa, ma in definitiva riescono a render loro meno ardua la stessa osservanza della legge della coscienza.

Aperto alla comprensione di tutti gli orientamenti del pensiero umano e di tutte le «culture» (in un discorso rivolto, il 7 settembre 1955, ai partecipanti al X Congresso internazionale delle Scienze storiche, Egli ebbe a dire: «La Chiesa cattolica non s'identifica con nessuna cultura; la sua stessa essenza glielo interdice. Essa è pertanto pronta a intrattenere dei rapporti con tutte le culture»; cfr. «Discorsi e Radiomessaggi ecc.», vol. XVII, p. 220), con un linguaggio che riusciva a tutti accessibile per la sua chiarezza e con espressioni che Gli erano manifestamente dettate da un grande amore per i Suoi «figli» vicini e lontani, seppe far accettare a individui e a gruppi di diversissima provenienza il messaggio cristiano.

Anche persone estranee al mondo cattolico riconobbero in Lui l'Amico, il Maestro, il Padre. In questi giorni abbiamo udito un importante uomo di Stato di religione protestante dichiarare che dopo la scomparsa di Pio XII «il mondo è ora più povero».

La particolare sensibilità del «Papa della carità» di fronte ai problemi che riguardano la vita associata degli uomini, derivava in Lui dal fatto che ne intuiva profondamente la portata e i riflessi anche su un piano puramente umano.

Tale sensibilità, congiunta con una visione limpida dei grandi principi che devono regolare i rapporti sociali, rese Pio XII instancabile nell'esortare i popoli alla pace e nell'indicare a governanti e governati i mezzi sicuramente atti a ottenere tale pace e a conservarla.

Tutti ricordiamo il radiomessaggio da Lui pronunciato il 24 agosto 1939, quando ormai incombeva la minaccia del secondo conflitto mondiale, e in particolare l'appello da Lui rivolto ai potenti della terra perchè «deposte le accuse, le minacce, le cause della reciproca diffidenza, tentassero di risolvere le loro divergenze coll'unico mezzo a ciò adatto, cioè con comuni e leali intese». Ancora oggi ci sembra di risentire il Papa gridare al mondo, con voce angosciata e vibrante di paterna sollecitudine: «Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. Nulla è perduto con la pace. Tutto può esser perduto con la guerra. Ritornino gli uomini a comprendersi. Riprendano a trattare» (cfr. «Discorsi e Radiomessaggi ecc.», vol. I, p. 306).

Quando, negli anni 1939-1945, la guerra fu una realtà dolorosa, ripetuti furono i pressanti appelli e i suggerimenti offerti da Pio XII agli «uomini di buona volontà». Terminata la guerra, allorchè apparve evidente che la «pace» consacrata dai trattati internazionali non era purtroppo vera pace, Egli nei discorsi e soprattutto nelle allocuzioni natalizie continuò a insistere nell'esortare le parti contrapposte a comprendersi e a trattare; e ciò fece anche quando sapeva che le Sue parole e le Sue intenzioni potevano da qualcuno venir «male interpretate o svisate a scopo di propaganda politica». «La possibilità di tali erronei o malevoli commenti», soggiungeva il Papa nel Radiomessaggio per il Natale del 1946, «non potrebbe chiuderCi la bocca. [...] Con una obbedienza indefettibile al divino Fondatore della Chiesa, Noi Ci adoperiamo e continueremo ad adoperarCi fino all'estremo limite delle Nostre forze, per adempire la Nostra missione di difensore della verità, di tutore del diritto, di propugnatore degli eterni principi della umanità e dell'amore» (cfr. «Discorsi e Radiomessaggi ecc.», vol. VIII, pp. 352-353).

Desideroso che la pace venisse edificata sopra fondamenta stabili, Egli non solo auspicò e promosse l'ampliamento e il rafforzamento della Comunità internazionale, ma si preoccupò anche di dare direttive per la formulazione di norme atte a garantire una amichevole convivenza tra i popoli.

Al cattolici impegnati nell'edificazione della «città terrena», indicò in una bene intesa «tolleranza» religiosa e morale l'atteggiamento più atto a promuovere l'unione tra persone e gruppi appartenenti a confessioni diverse in ordine al conseguimento del bene comune (cfr. il Discorso al V Convegno dell'U.G.C.I. del 6 dicembre 1953, in «Discorsi e Radiomessaggi ecc.», vol. XV, pp. 486 ss.).

Quando, dopo la morte di Stalin, da varie parti si parlò di «distensione» e di «coesistenza», nel mondo, dei due blocchi, Egli precisò che se a una «coesistenza» si poteva e doveva tendere, questa avrebbe dovuto essere, non una «coesistenza nel timore», non una «coesistenza nell'errore», ma una «coesistenza nella verità e nell'amore». Riconobbe però anche volentieri (e in tale riconoscimento era implicito anche un auspicio) che la cosiddetta «pace fredda» rappresentava a ogni modo «un qualche piccolo progresso nella faticosa maturazione della pace, propriamente tale» (cfr. il Radiomessaggio natalizio del 1954, in «Discorsi e Radiomessaggi ecc.», vol. XVI, pp. 332 ss.).

Anche tutti i problemi interni delle nazioni furono presenti alla mente e al cuore di Pio XII.

Nel Radiomessaggio natalizio del 1942 Egli definì quali debbano essere i presupposti di una bene ordinata e serena convivenza all'interno di una comunità statale. Egli ribadì soprattutto che, perchè gli uomini possano godere di quella pace sociale che è «tranquillitas ordinis», in detta comunità Dio deve venir considerato da tutti,

autorità e sudditi, come «Prima Causa e ultimo fondamento della vita individuale e associata», e la «persona umana», la sua conservazione, il suo sviluppo e il suo perfezionamento devono costituire lo scopo essenziale dell'attività propria dell'intero organismo (cfr. «Discorsi e Radiomessaggi ecc.», vol. IV, pp. 330 s.).

Nella stessa allocuzione e, in seguito, in altri numerosi discorsi e documenti, vennero da Lui decisamente affrontate le singole questioni di carattere politico, giuridico, economico e sociale, che s'impongono all'attenzione e allo studio di ogni onesto cittadino, e specialmente di ogni cristiano «cosciente della sua responsabilità anche verso il più piccolo dei suoi fratelli» (Radiomessaggio cit., ibid., p. 335).

E' doveroso ricordare in particolare il costante, paterno, affettuoso e comprensivo interessamento di Pio XII per i problemi del mondo del lavoro. Rivelatore dell'animo con cui Egli si occupò di tali problemi è, a nostro avviso, il seguente passo di un memorabile discorso da Lui rivolto a duecentomila lavoratori cristiani convenuti a Roma il 1° maggio 1955: «Quante volte Noi abbiamo affermato e spiegato l'amore della Chiesa verso gli operai! Eppure si propaga largamente l'atroce calunnia che "la Chiesa è alleata del capitalismo contro i lavoratori"! Essa, madre e maestra di tutti, è sempre particolarmente sollecita verso i figli che si trovano in più difficili condizioni, e anche di fatto ha validamente contribuito al conseguimento degli onesti progressi già ottenuti da varie categorie di lavoratori. Noi stessi nel Radiomessaggio natalizio del 1942 dicevamo: "Mossa sempre da motivi religiosi, la Chiesa condannò i vari sistemi del socialismo marxista, e li condanna anche oggi, com'è suo dovere e diritto permanente di preservare gli uomini da correnti e influssi, che ne mettono a repentaglio la salvezza eterna. Ma la Chiesa non può ignorare o non vedere che l'operaio, nello sforzo di migliorare la sua condizione, si urta contro qualche congegno, che, lungi dall'essere conforme alla natura, contrasta con l'ordine di Dio e con lo scopo che Egli ha assegnato per i beni terreni. Per quanto fossero e siano false, condannabili e pericolose le vie, che si seguirono; chi, e soprattutto qual sacerdote o cristiano, potrebbe restar sordo al grido, che si solleva dal profondo, e il quale in un mondo di un Dio giusto invoca giustizia e spirito di fratellanza?"» (cfr. «Discorsi e Radiomessaggi ecc.», vol. XVII, pp. 72 s.).

«Nell'assumere il grave onere del pontificato, Pio XII prese per motto: *Opus iustitiae pax*; e pace e giustizia sono stati i due ideali a cui ha ispirato la Sua condotta, levandosi, sopra la terra brulla e intrisa di sangue e d'odio, come l'incarnazione candida della carità» (I. GIORDANI, in «Le Encicliche sociali dei Papi», Roma, 1956, p. 661). Auguriamo a noi stessi e al mondo che il Suo esempio e il Suo insegnamento non vengano mai dimenticati, soprattutto da coloro che Dio ha posti a reggere le sorti dell'umanità.

L. R.